

MEMORIE RESISTENTI

Testi e testimonianze della  
comunicazione spettacolo



a cura del Nuovo Canzoniere Bresciano e di Roberto Cucchini

*“In questi cento anni di storia italiana c’è stata anche una guerra “giusta” (se guerra giusta esiste). L’unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana.*

*Da un lato c’erano dei civili, dall’altra dei militari.*

*Da un lato soldati che avevano obbedito, dall’altro soldati che avevano obiettato.*

*Quali dei due combattenti erano, secondo voi, i “ribelli” e quali i “regolari”?”*

**(don Lorenzo Milani)**

## **Partire Partirò**

(1)

(1) canto che risale all’età napoleonica. L’orientamento del canto è antiborghese e il suo tema specifico è l’insofferenza verso la leva obbligatoria

Partire partirò partir bisogna  
dove comanderà nostro sovrano  
chi prenderà la strada di Bologna  
e chi anderà a Parigi e chi a Milano

Oi che partenza amara Gigina cara  
mi tocca fare sono coscritto  
e mi convien marciare

Quando saremo giunti all’altra parte  
e non rivedrò più la patria mia  
io metterò la penna sulle carte  
e scriverò a te Gigina mia

Oi che partenza amara Gigina cara  
mi tocca fare vado alla guerra  
e spero di tornare

## Fuoco e Mitragliatrici

(2)

(2) Canto della grande guerra sull'aria di una canzone napoleonica del 1913. Il testo si rifà ad una battaglia di trincea alle pendici del Monte San Michele (29/3/1916 ?). La conquista della trincea dei razzi costò alla brigata Sassari la morte di 2/3 dei soldati.

Non ne parliamo di questa guerra  
Che sarà lunga un'eternità  
Per conquistare un palmo di terra  
Quanti fratelli son morti di già!

Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara  
per conquistar la trincea  
Savoia! – si va

Trincea di raggi, maledizioni  
Quanti fratelli son morti lassù!  
Finirà dunque 'sta flagellazione  
Di questa guerra non se ne parli più

O monte San Michele,  
bagnato di sangue italiano  
tentato più volte, ma invano  
Gorizia a pigliar

Da monte Nero a monte Cappuccio  
Fino all'altura di Doberdò  
Un reggimento più volte distrutto:  
alfine indietro nessuno tornò

Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara  
per conquistar la trincea  
Savoia! – si va

*“.....uscimmo dalla trincea con la baionetta innestata. Ai miei occhi si presentò qualcosa di agghiacciante. Gli austriaci avanzavano in massa e noi, un miscuglio di fanti, bersaglieri, arditi, si andava loro incontro sotto una tempesta di granate italiane e austriache. Un fumo denso copriva il cielo sopra di noi. Si sentivano le grida disperate dei feriti.*

*Molti da tutte le parti, uno sull'altro, in tutte le condizioni e ingialliti dalle granate di zolfo. Un ferito era in ginocchio; gli sgorgava sangue dalla bocca. Si aggrappò alle mie gambe chiedendomi disperatamente aiuto. Io non capivo più nulla.*

*Il sergente tornò a dirci: “Tenetevi pronti, ragazzi, che tra poco si parte”. E noi a chiedere: “Ma dove si va sergente?”. Si sapeva dove si andava, ma c'era sempre un filo di speranza.*

*“Non so, rispose, tenetevi pronti: tascapane a tracolla, fucile alla mano e baionetta innestata”. E noi di nuovo: “Ma sergente, dove si va?”. E lui: “Dove si va? Al macello si va! Al macello a farci ammazzare. Fuori, fuori che si deve andare all'assalto. Ora non è più tempo di pensarci: dovevate pensarci prima, adesso fuori, fuori!”.*

*Avevo il terrore nell'animo; sentii un brivido gelido ...e uscii. Il capitano, con la rivoltella in mano, salì sopra la trincea e cominciò a gridare: “Settima compagnia, fuori all'assalto! Settima compagnia, fuori all'assalto! Avanti, avanti! Savoia! Savoia! Savoia!”.*

*Si sentì un urlo e in un attimo la trincea si svuotò.*

*Con un balzo anche noi eravamo sopra la trincea. Le pallottole fischiavano. Ci lanciammo in avanti, di corsa. Poi giù a terra, per pochi secondi, e ancora di corsa, e a terra di nuovo.*

*Gli austriaci, da poco sopra, ci sparavano addosso. La mitragliatrice sgranava le sue pallottole e falciava tutti.*

*In poco tempo il campo di battaglia era seminato di cadaveri dilaniati.*

**(dal diario del fante Michele Baratto, Carso 1916  
Gorizia)**

(3)

(3) La battaglia di Gorizia, 9-10 agosto del 1916, costò secondo i dati ufficiali la vita di 1759 ufficiali e 50000 soldati di parte italiana. Di parte austriaca 862 ufficiali e 40000 soldati. Fu uno dei più pazzeschi massacri di una guerra tutta pazzesca. A questa battaglia la canzone si riferisce e deve la sua notorietà anche allo scandalo che suscitò dopo la sua rappresentazione al Festival di Spoleto dei Due Mondi, nell'agosto del 1964, quando gli esecutori e gli autori dello spettacolo (Bella Ciao) furono denunciati per vilipendio delle forze armate.

La mattina del cinque di agosto  
si muovevano le truppe italiane  
per Gorizia le terre lontane  
e dolente ognuno si partì

Sotto l'acqua che cadeva al rovescio  
grandinavano le palle nemiche  
su quei monti, colline e gran valli  
si moriva dicendo così:

O Gorizia tu sei maledetta  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu

O vigliacchi che voi ve ne state  
con le mogli sul letto di lana  
schernitori di noi carne umana  
questa guerra ci insegna a punir

Voi chiamate il campo d'onore  
questa guerra al di là dei confini  
qui si muore gridando assassini  
maledetti sarete un dì

Cara moglie che tu non mi senti  
raccomando ai compagni vicini  
di tenermi da conto i bambini  
che io muoio col suo nome nel cuor

Traditori signori ufficiali  
che la guerra l'avete voluta  
scannatori di carne venduta  
e rovina della gioventù

O Gorizia tu sei maledetta  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu

## **Spunta il sole**

(4,5,7,8,9)

(4) Questo gruppo di canzoni fa parte della ricerca del Nuovo Canzoniere Bresciano tra i partigiani della 122<sup>a</sup> brigata Garibaldi che operava principalmente in Val Trompia, in alta Valle Sabbia e nella Bassa Bresciana. I moduli musicali che vengono usati vanno dalla tradizione risorgimentale e anarco-socialista, alle canzonette di consumo e alle arie inneggianti al regime fascista. In tal modo ci si appropriava di schemi e modi della cultura dominante, trasformandola in uno strumento di opposizione e di lotta.

Spunta il sole sulle colline  
Il tamburo è già rullato  
contro i tedeschi fucil spianato  
contro i tedeschi il mitragliator

contro i tedeschi fucil spianato  
contro i tedeschi il mitragliator

## **Ploton d'ecuzione**

(5)

Ploton d'ecuzione è già schierato  
e con il mitra in man l'è già puntato

Mamma non devi piangere se son 'na cella oscura  
tuo figlio è partigiano non ha paura

Picchiate pure forte coi ferri e colle mani  
farete mai parlare i partigiani

Picchiate pure forte coi ferri e coi frustini  
farete mai parlare garibaldini

Mamma non devi piangere se sono condannato  
tuo figlio è partigiano non ha parlato

Picchiate pure forte coi ferri e le catene  
non scorrerà più sangue nelle mie vene

Mamma non devi piangere se sono fucilato  
tuo figlio è partigiano sarà vendicato

## Se non ci ammazza i crucchi

(6)

(6) questo testo fu raccolto da Dario Fo da un amico partigiano nell'autunno del '43, in un'osteria di Porto Val Travaglia, presso Varese, eseguita dai Gufi nel disco "due secoli di resistenza"

Se non ci ammazza i crucchi  
se non ci ammazza i bricchi  
i bricchi ed i crepacci  
e il vento di Marenca  
se non ci ammazza i crucchi  
se non ci ammazza i bricchi  
-----quando saremo vecchi .....

ne avrem da raccontar

La mia mamma la mi diceva  
non andare sulle montagne  
mangerai sol polenta e castagne  
ti verrà l'acidità  
la mia morosa la mi diceva  
non andare coi ribelli  
non avrai più i miei lunghi capelli  
sul cuscino a riposar

Se non ci ammazza i crucchi.....

Questa notte mi sono insognato  
ch'ero sceso giù in città  
c'era mia mamma vestita di rosso  
che ballava col mio papa  
c'era i tedeschi buttati in ginocchio  
che chiamavano pietà  
c'era i fascisti vestiti da prete  
che scappavan di qua e di là

Se non ci ammazza i crucchi.....

*“Nel '34 ho comincià a avere più lavoro. E allora cominciavo a mangiare per tutta la settimana minestra.*

*Fagioli, fagioli, fagioli con un po' d'olio, quattro gocce d'olio, perché faceva così mia mamma: quando andava a fare la spesa più di un quinto d'olio non lo prendeva. Poi lo razionava per tre volte per condire tre minestre.*

*Eravamo nove persone: sette fratelli e papà e mamma. Avevamo una pentola che teneva 11 litri di acqua per fare la minestra.*

*Metteva se, sette litri d'acqua, poi ci metteva dentro quattro etti di fagioli perché erano razionati. Tutto era razionato. Poi un sei etti di riso o pasta: una pasta di terza che ghe diremo “pasta de carton”: come si buttava dentro la pentola, restava come era: non cresceva.*

*Poi si metteva dentro la polenta dentro quest'acqua, per fare il brodo più spesso...”*

**(Vito, contadino veneto)**

### **Tote le sere** (7)

Tote le sere a lett senza mangià  
perché 'l nos duce 'l g'ha dit de risparmià  
tote le sere a ciucià i oss  
entant che lur i mangia 'l rost  
perché som tocc bamboss  
perché som tocc bamboss

## Nel 25 di luglio (8)

Nel 25 di luglio – del lontano '43  
tutta la gente è in subbuglio – Mussolini sparito lui è  
lasciando tutta l'Italia nel peggior delle sue condizion  
con la sua testa pelata – sfruttava l'intera nazion

Duce qua, duce là  
dappertutto lui era presente  
per truffar la povera gente  
però un dì lui sparì – come fu non si sa  
maledetto da tutti italian  
farà certo la fine di un can

Prima di andare al potere – non aveva né giacca e scarpon  
ma da gran filibustiere – non sapeva pagar la pigion  
poi maritava la figlia – con di più di quaranta milion  
con la sua testa pelata sfruttava l'intera nazion

Duce qua, duce là  
dappertutto lui era presente  
per truffar la povera gente  
però un dì lui sparì – come fu non si sa  
maledetto da tutti italian - farà certo la fine di un can

## **Rosabella** (9)

Rosabella dimmi sì sì sì  
ciapa el duce e fal rustì  
el boter ghe'l mete me  
lo comprat enco a mesdè

Col cor e la corada del brot pelada fom la fretada  
per i off ghe pense me i ò compracc enco a mesdè

E col gras de Bufalì gran gerarca de cartèl  
ghe farem un risotel cuncunturen de servèl

Te sentaret che roba o Rosa stela, che pitansela  
che ve fora e Vichy quand che iè ben ben rusticc

Ciapà 'na siguleta, taiarla a feta con 'po' d'erbeta  
e con quater fasulì Farinacci e Pavulì

Rosabella dimmi sì sì sì  
ciapa el duce e fal rustì  
el boter ghe'l mete me  
lo comprat enco a mesdè

*“Ora tocca a noi. Tra mezz’ora la condanna sarà eseguita. Sono del tutto tranquillo, perché da sempre avevo messo in conto questa fine.*

*Potessi soltanto ringraziarti di tutto, potessi soltanto dirti tutto l’amore che ho sempre provato per te.*

*Anche durante tutti i duri giorni della mia prigionia, mi hai dato tanta bontà e infinito amore.*

*Rimani così salda come lo sei sempre stata.*

*Non c’è nulla di cui mi debba pentire. Perciò muoio perfettamente tranquillo.*

*Già sento uno sbattere di chiavi.*

*Salutami tutti coloro che mi sono vicini. Dì loro che li ho pensati spesso. Pensa che siamo morti per un avvenire migliore, per una vita senza odio tra gli uomini. Ho molto amato l’umanità e certamente avrei fatto ancora tanto bene. Non ha potuto essere così.*

*Ancora 5 minuti!*

*Ti auguro una vita piena di gioie con i figli. Racconta loro tutto; sappiano che non hanno di che vergognarsi del loro padre.*

*Siamo alla fine.*

*Pensa ogni volta come avrei agito io.*

*Abbraccio te e tutti i cari*

***(Georg Groscurth, medico tedesco, giustiziato a Brandeburgo l’8 maggio del ’44)***

## Sei minuti all'alba

(10)

(10) testo di Dario Fo e musica di Enzo Jannacci

Sei minuti all'alba  
e gh'è gnanca ciar,  
sei minuti all'alba,  
il prete è pronto già.  
L'è giamò mes'ura  
ch'el va drè a parlà:  
“Gliel'ho detto, padre debun  
mi hu giamò pregà”

Nella cella accanto  
canten na cansun:  
“si ma non è il momento,  
un pù de'educasiun !”:  
Mi anca piangiaria,  
Il groppo è pronto già;  
piangere d'accordo, e perché:  
mi han da fucilà.

Vott setember sunt scapà  
hu finì de fa el suldà,  
al paes mi sunt turnà,  
disertore m'han ciamà.

De sul treno caregà  
n'altra volta sunt scapà,  
in montagna sono andato, ma l'altr'er  
cui ribelli m'han ciapà

Entra un ufficiale,  
mi offre da fumar:  
“Grazie, ma non fumo  
prima di mangiar”  
fa la faccia offesa,  
mi tocca di accettar,  
le manette ai polsi son già,  
quei lì vana drè a cantà.

E strascino i piedi  
e mi sento mal;  
sei minuti all'alba,  
Dio, cume l'è ciar.  
tocca farsi forza  
ci vuole un bel final,  
dai, allunga il passo, perchè  
ci vuole dignità .

*Come vorremmo vivere domani?*

*No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!*

*Ricordate. Siete uomini, avete il dovere, se il vostro istinto non vi spinge ad esercitare il diritto, di badare ai vostri interessi, di badare a quelli dei vostri figli, dei vostri cari.*

*Avete mai pensato che nei prossimi mesi si deciderà il destino del nostro Paese, di noi stessi?*

*Oggi bisogna combattere contro l'oppressore.*

*Questo è il primo dovere per tutti noi.*

***(Giacomo Ulivi, fucilato a 19 anni il 10 novembre del '44 sulla piazza grande di Modena)***

## Lettera di Chaim

(11)

(11) lettera di un condannato a morte in un campo di concentramento nazista, musica di Ivan della Mea

Se il cielo fosse bianco di carta  
e tutti i mari neri d'inchiostro  
non saprei dire a voi, miei cari,  
quanta tristezza ho in fondo al cuore,  
qual'è il pianto, qual'è il dolore  
intorno a me.

Si sveglia l'alba nel livore  
di noi sparsi nella foresta,  
a tagliar legna seminudi,  
coi piedi torti e sanguinanti;  
ci hanno preso scarpe e mantelli,  
dormiamo in terra.

Quasi ogni notte, come un rito,  
ci danno la sveglia a bastonate;  
Franz ride e lancia una carota  
e noi, come larve affamate,  
ci si contende unghie e denti  
l'ultima foglia.

Due ragazzi sono fuggiti:  
ci hanno raccolto in un quadrato,  
uno su cinque han fucilato,  
ma anche se io non ero un quinto  
non ha domani questo campo.....  
ed io non vivo.....,  
questo è l'addio  
a tutti voi, genitori e amici,  
vi saluto e piango,  
Chaim.

*“ I fascisti, circa 300 uomini, appartenenti ai reparti della Decima Mas e della San Marco, avanzavano inizialmente da Lumezzane, e in seguito da Marchino, da Alone e da Sarezzo.*

*Il primo scontro lo ha avuto il gruppo del Sonclino.*

*Da due o tre giorni avevamo in dotazione una mitraglietta pesante, una Breda 37 che alcuni operai della Beretta avevano portato fuori dalla fabbrica pezzo per pezzo.*

*Questa mitraglietta era piazzata al Buco, ma vista la provenienza dell'attacco, fu portata su un dosso, nelle vicinanze del Sonclino.*

*I tedeschi sono riusciti a prendere una importante posizione che si trova sopra il piano dei Grassi, e da lì ci sparavano senza tentare di avanzare perché essendo quella montagna molto spoglia, si correva il rischio di mettersi allo scoperto.*

*Gheda decise di espugnare quella posizione che ci disturbava molto, perché loro, col fucile Maser, riuscivano a colpirci. Noi, armati di mitra e di qualche fucile '91, eravamo in una situazione di inferiorità.*

*Gheda superò due colline. Noi eravamo proprio di fronte e lo vedevamo bene, e con i mitra con tutto l'alzo, gli coprivamo le spalle.*

*I tedeschi lo hanno sentito arrivare, e Gheda dopo aver lanciato una bomba tedesca, di quelle con il manico, si lanciò all'attacco con il mitra in pugno. Ma i tedeschi furono più veloce di lui e lo falciarono.*

*Tutta questione di attimi.*

*Erano forse le undici.*

*Per tutti noi fu un momento di panico, perché era il vice comandante ed era uno dei partigiani più esperti della brigata.*

*Abbiamo però continuato a combattere.*

*Due bombe lanciate dai tedeschi sono scese in una valletta, incendiando gli arbusti e con l'andare del tempo e il favore del vento, il fuoco avanzava verso di noi. E dietro venivano i fascisti che avevano appiccato il fuoco anche in altri punti.*

*Per un po' abbiamo resistito al Buco, poi abbiamo dovuto ritirarci verso il comando. Poi anche gli uomini della posizione del Sonclino hanno dovuto farlo.*

**(Angelo Belleri, ultimo vice comandante della 122° brigata Garibaldi)**

## **Sul corno del Sonclino** (12)

(12) Questa canzone è legata ad un episodio della Resistenza bresciana: il 19 aprile del 1945 i repubblicani e i tedeschi salendo da Lumezzane riescono ad accerchiare Sarezzo e Marcheno. Saranno 19 i partigiani della 122<sup>a</sup> che vengono uccisi sul Monte Sonclino, alcuni dei quali dopo ore di torture. La musica è quella di "sul Ponte di Perati" (canzone degli alpini della Julia) più conosciuta nella versione nazionale dal titolo "Pietà l'è morta" col testo di Nuto Revelli.

Sul corno del Sonclino  
bandiera nera  
l'è il lutto partigiano  
che va alla guerra

Da Marcheno son partiti  
non son tornati  
sui monti del Sonclino  
sono restati

Compagni partigiani  
bandiera rossa  
l'è il sangue partigiano  
che vuol riscossa

## **Festa d'aprile**

(13)

(13) Testo di F. Antonicelli – Musica di S. Liberovici

E' già da qualche tempo che i nostri fascisti  
si fan vedere poco e sempre più tristi,  
hanno capito forse, se non son proprio tonti,  
che sta per arrivare la resa dei conti.

Forza che è giunta l'ora infuria la battaglia  
per conquistar la pace, per liberar l'Italia  
scendiamo giù dai monti a colpi di fucile  
evviva i partigiani! E' festa d'aprile.

Nera camicia nera, che noi abbiam lavata,  
non sei di marca buona, ti sei ritirata,  
si sa la moda cambia quasi ogni mese,  
ora per il fascista s'addice il borghese

Forza che è giunta l'ora infuria la battaglia.....

Quando un repubblichino omaggia un germano,  
alza il braccio destro al saluto romano,  
ma se per caso incontra noialtri partigiani,  
per salutare alza entrambe le mani,

Forza che è giunta l'ora infuria la battaglia.....

In queste settimane, miei cari tedeschi,  
maturano le nespole persino sui peschi,  
l'amato duce e il fuhrer ci davano per morti,  
ma noi partigiani siam sempre risorti

Forza che è giunta l'ora infuria la battaglia.....

Ma è già da qualche tempo che i nostri fascisti,  
si fan vedere spesso e non certo tristi,  
forse non han capito e son proprio tonti,  
che sta per arrivare la resa dei conti

Forza che è giunta l'ora infuria la battaglia.....

*“A 14 anni appena compiuti sono andata in fabbrica, ed è stato terribile andare là dentro. Il senso di oppressione che ho provato quando i cancelli si sono chiusi dietro di me. Invece dell’aria dei prati, invece di tutti i sogni che aveva fatto sui miei studi, sulla mia vita libera..., mi son sentita chiudere dietro quelle inferriate come di una prigione.*

*La vita di fabbrica era terribile. Mi mancava il respiro in mezzo a tutta quella polvere. Lavoravo come le altre apprendiste, non alle macchine ma alla preparazione. Aiutavo a preparare il cotone per filare e così ho continuato per un anno. Poi ho avuto anch’io la mia macchina.*

*Ricordo quel giorno: è stata una grande emozione. Mi hanno dato due telai. Ero felice di avere qualche cosa che fosse mia, qualche cosa di cui rispondere. E poi era un lavoro più sicuro. Si era sempre al solito posto. Non si doveva continuamente cambiare di qua e di là. Prima mi mandavano in un posto o nell’altro, sempre con gente nuova e sempre facendo un lavoro diverso, ma con tanta polvere intorno.*

*Mi sono affezionata alla fabbrica, anche se la vita, là dentro, è molto dura e a volte succedevano parecchi infortuni, soprattutto dove tingevano il cotone... Una volta una donna, la moglie del postino, ha perso un braccio perché la macchina girava in fretta e quando si è fermata il braccio era già perso. Il lavoro era pericoloso. Bisognava stare molto attenti. Tante cose sarebbe stato possibile evitarle con un’assistenza diversa. Ma le macchine erano vecchie, avevano quasi cent’anni, e loro volevano farle andare più svelte, sempre più forte, e noi ci stancavamo e ci facevamo male.*

*Ora sono ferme del tutto.*

***(Maria, operaia tessile)***

## **‘Na guera**

(14)

(14) Testo e musica di Tiziano Zubani (NCB)

Go cominciat a laurà – che ghere dudes agn  
sul turen come un om – per dudes ure al dè  
e ghere sempre fam – ei solc ie mai asè  
e ghere sempre fam – ei solc ie mai asè

Ma l’era temp de guera – prope ‘na brota guera  
tira la cinghia e tas – e laura

Finis la guera e me spuse – go gnamo disdot agn  
me toca amò de laurà – per pudì campà  
lu l’è disocupat – perchè l’è comunista  
dal loi del quarantot – fino al cinquantadù

E’ l’era amò ‘ na guera – prope ‘na brota guera  
tira la cinghia e tas – e laura

Tote le sere pie straca – go amò i mester de fa  
e i concc de fa quadrà – e i solcc chè iè mai asè  
varde el televisur – i somea toi contenc  
mè ve de domandam – chisà come i farà

Perchè l’è amò ‘ na guera – prope na brota guera  
tira la cinghia e tas – e laura

Tira la cinghia e tas – ma ghe rivat el dè  
de pudì diga basta – a chesta vita frosta  
e troerò el coraggio – de pudì diga basta  
E chesta volta vole – prope proà  
Gà de finì sta guera – basta stè brota guera  
En facia al me padrù – vole vusà

## La Sant'Eustacchio (15)

(15) Informatore e presunto autore di questa canzone "il Nelo", ex partigiano della 122<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. La canzone si riferisce ad un episodio del 15 febbraio del 1948 in cui rimase coinvolto lo stesso Nelo. All'epoca la S.Eustacchio era una fabbrica metallurgica, ma quasi certamente produceva armi pesanti.

Era un giorno per noi di sciagura  
e fu stato il 15 febbraio  
fummo andati alla Sant'Eustacchio  
dove si accese una forte question

Fra la questione si è fatta una lite  
abbiam picchiato un agente di questura  
dove per noi la voltante si raduna  
ed in guardina ci hanno portà

Abbiamo atteso con lunga pazienza  
come noi siamo di veri carcerati  
e dopo essere per ben processati  
ci han lasciato in libertà

e dopo essere per ben processati  
ci han lasciato in libertà

*"Dopo la liberazione ci sono state altre battaglie e altre lotte. Bisognava cambiare molte cose. Abbiamo dovuto ricorrere anche agli scioperi politici e ne abbiamo fatti a iosa.*

*Abbiamo subito rappresaglie dure da parte del proprietario della fabbrica.*

*Ci sono stati licenziamenti di decine di unità alla volta.*

*Eravamo 550 operai e siamo stati ridotti, un poco per volta, a meno di 300.*

*Pur avendo dato tutto quello che abbiamo dato per liberarci dai fascisti e dai tedeschi, i proprietari, d'accordo con la classe di governo del tempo, non si preoccupavano d'altro che di dare la caccia ai rossi.*

*Nel '51 c'è stata l'occupazione della fabbrica: la produzione dei trattori ha continuato per un cento tempo con i soli operai.*

*Poi la fabbrica è stata chiusa. Parte degli operai sono diventati artigiani, altri addirittura negozianti o esercenti. Altri ancora sono andati a lavorare fuori città. Qualcuno è emigrato all'estero.*

*Un bel gruppo di operai, veramente capace, è stato così disperso un po' dappertutto dalla rappresaglia del datore di lavoro. I primi ad essere colpiti sono stati i dirigenti del nostro partito.*

*Erano sempre i primi ad essere licenziati.*

**(Mario, operaio metalmeccanico)**

**Bella ciao** (16)

(16) La prima strofa riprende la versione delle mondine. Poi è il più noto canto partigiano

Alla mattina appena alzata o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
alla mattina appena alzata in risaia mi tocca andar

Una mattina mi son svegliato  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor

O' partigiano portami via  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
o partigiano portami via che mi sento di morir

E se io muoio da partigiano  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
e se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir

Seppellirai lassù in montagna  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
seppellirai lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior

E le genti che passeranno  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
e le genti che passeranno ci diranno oh che bel fior

E questo è il fiore del partigiano  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
e questo è il fiore del partigiano morto per la libertà  
e questo è il fiore del partigiano morto per la libertà

## **Scarpe rotte** (17)

(17) testo e musica di Ivan della Mea

O compagno se tu mi chiedi cosa vedi io ti dirò  
vedo il mondo della paura e se ho paura la vincerò

O compagni se tu mi chiedi cosa senti io ti dirò  
sento ridere tutti i padroni e per questo io canterò

Compagni siamo uniti  
cantiamo ancor più forte  
scarpe rotte, scarpe rotte, bisogna andare, bisogna andare  
dove sorge rosso il sole dell'avvenire

O compagno se tu mi chiedi cosa pensi io ti dirò  
penso a questi giorni fascisti e per questo io canterò

O compagno se tu mi chiedi cosa spero io ti dirò  
spero che non si cresca insieme e per questo io canterò

Compagni siamo uniti  
cantiamo ancor più forte  
scarpe rotte, scarpe rotte, bisogna andare, bisogna andare  
dove sorge rosso il sole dell'avvenire

O compagno se tu mi chiedi cosa vuoi io ti dirò  
voglio l'uomo senza paure e per questo io canterò

O compagni se ancora chiedi cosa vuoi ioti dirò  
voglio un mondo senza paure un mondo rosso io canterò

Compagni siamo uniti  
cantiamo ancor più forte  
scarpe rotte, scarpe rotte, bisogna andare, bisogna andare  
dove sorge rosso il sole dell'avvenire  
scarpe rotte, scarpe rotte, bisogna andare, bisogna andare  
dove sorge rosso il sole dell'avvenire

*“Fuori dalla fabbrica la nostra vita di stranieri si svolgeva in mezzo a mille difficoltà. Accanto a gente che ti accoglieva con rispetto e amicizia, non era difficile trovare dei veri e propri razzisti.*

*Noi, a nostra volta, eravamo considerati degli intrusi dagli stessi lavoratori del paese ospitante.*

*Vi dovrebbe essere tra lavoratori maggiore fratellanza. Ma non è così. Non tutti comprendono la nostra necessità. Vi è la paura che la nostra presenza li possa privare, in un domani del loro lavoro.*

*Poi c'è l'urto per le differenze culturali, per la diversità dei temperamenti.*

*Per quello che mi riguarda, posso dire che un lavoratore, costretto a lasciare il proprio paese per recarsi all'estero a guadagnarsi da vivere, è uno dei sacrifici più duri che gli si possa chiedere. L'aspirazione di tutti gli emigrati è quella di ritornare in patria e di lavorare a casa propria, perché a nessuno fa piacere di togliersi il cappello davanti agli altri.*

*Il mio sogno è sempre quello di rientrare a casa anche se i guadagni sono modesti. Preferisco vivere meno bene tra la mia gente, che con qualche soldo in più in casa d'altri”.*

**(Antonio, operaio emigrato in Svizzera)**

**Compagni se sapete** (18)

(18) testo e musica di Lluís Llach, il più noto rappresentante della Nova cançó catalana; traduzione a cura del Nuovo Canzoniere Bresciano

Compagni se sapete dove dorme la luna bianca  
ditele che la cerco anch'io vorrei trovarla però ho da lottar

Compagni se sapete il canto della sirena  
andate in mezzo al mare anch'io vorrei trovarla io che faccio il soldato

E se dovrò morire in questa triste guerra  
portate tutti i miei canti e un ramo di fiori rossi  
a chi ho tanto amato quando ero soldato

Compagni se vedrete le libere primavere  
anch'io con voi sarò, anch'io le voglio avere io che ho da lottare

E se dovrò morire in questa triste guerra  
portate tutti i miei canti e un ramo di fiori rossi  
a chi ho tanto amato quando si combatteva

## 30 anni (Piazza Loggia 1974 – 2004)

(19)

(19) Testo e musica di Gigi Modiano (NCB) 2004

Troppi anni son passati  
per potere ricordare  
veramente cosa è stato  
quell'inferno maledetto

Per potere ricordare  
quegli sguardi senza vita  
quella voglia di fuggire  
senza voglia di tornare

Per potere rivedere  
un'altra vita in quella piazza  
di ragazzi che in quel maggio  
non potevano capire  
perché uccisa da una storia  
una storia mai finita  
una storia ...mai finita

Quanta voglia di giustizia  
ci ha portati in questa piazza  
ogni anno di una storia  
senza pace ne giustizia

Altre storie ci han portato  
con violenza i sassi in tasca  
a cercare a modo nostro  
una vera verità

Ma i ragazzi son cresciuti  
e qualcosa hanno capito  
e ogni giorno e ogni ora  
qui di fronte alla colonna  
hanno detto no alla morte  
han deciso per la vita  
han deciso ...per la vita

E la storia mai finita  
come tutte queste storie  
spacca il cuore e la sua pietra  
e ritrova la sua vita  
nei caduti di ogni giorno  
dentro agli occhi e alla memoria  
di quel giorno maledetto  
della guerra mai finita  
della guerra ...mai finita

*“La mattina plumbea sembra pesare sul clima dello sciopero che solitamente comunica con una città abituata, come un corpo avvizzito, ad essere scossa dai rumorosi cortei operai che ne sconvolgono le monotone, piccole consuetudini quotidiane.*

*Non tutti i lavoratori hanno raggiunto il luogo della manifestazione, quando Gianni Panella, dinanzi a circa 2500 persone, introduce gli oratori ufficiali. Il dirigente della Camera del lavoro richiama i motivi che hanno indotto le organizzazioni sindacali a dichiarare lo sciopero, e sottolinea la necessità di spezzare la sempre più fitta trama di attentati che da mesi segna la vita quotidiana della provincia.*

*Franco Castrezzati, segretario della Fim-Cisl, prendendo la parola, esprime il malessere della cittadinanza colpita dagli ultimi tragici attentati. “La nostra Costituzione – dice – vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Eppure il Movimento sociale italiano vive e vegeta. Almirante, con i suoi lugubri proclami in difesa degli ideali nefasti della Repubblica sociale italiana, ordinava fucilazioni e ordinava spietate repressioni. Oggi ha possibilità di mostrarsi sui teleschermi come capo di un partito che è difficile collocare nell’arco antifascista e perciò costituzionale. A Milano.....”.*

*Alle 10 e 12 il discorso del segretario della FLM viene interrotto da uno scoppio forte, secco, che fa ricordare il botto di un potente petardo. S’alza un fumo grigio-azzurro ed un odore acre si spande nell’aria. Dopo un attimo di silenzio, le prime voci si levano dalla folla che ondeggia compatta, poi comincia a sussultare, a sbandare, mentre gli striscioni e le bandiere cadono a terra. La gente urla, impreca, fugge scompostamente. Rimangono sul selciato sei morti e qualche decina di feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. Due di questi moriranno nei giorni successivi.*

## Piazza Loggia

(20)

(20) Testo e musica di Antonello Baldi (NCB) 1974

Acqua sui volti, sulle bandiere, sulle mie mani  
stiamo lottando anche stamane per il domani.  
ma brucia l'aria, entra nei corpi, ruba la vita,  
scoppia la bomba, soffoca il fumo, in poco è finita

E lo sgomento la rabbia indifesa  
fascisti e padroni ancora d'intesa

Restano a terra immobili i corpi rotti di sangue,  
i nostri compagni come dei fiori recisi e stracciati.  
violenza nera, colore di morte non può passare  
con gli operai, con i compagni si deve scontrare

Questa è l'idea, questo è ogni grido  
basta alle bombe, basta al fascismo

Piazza alla Loggia, mattino alle dieci, fine di maggio  
fine di tutto, dolore alle ossa, lotta per sempre  
sono otto i morti, troppi i motivi per un rifiuto  
fuori i padroni, fuori i mandanti di questo lutto

E lo sgomento, la rabbia indifesa  
fascisti e padroni ancora d'intesa

## **Siamo tutti fabbrica** (21)

(21) Testo e musica di Tiziano Zubani

Giorni e giorni interi, cercando di capire  
Cosa ci divide e ci fa star male  
Negli scontri in piazza, pieni di rancore  
le accuse reciproche  
ecco i provocatori

Anni di silenzi, per potervi dire  
tutto il mio bisogno di capire

Siamo tutti fabbrica e per il padrone  
siamo tutti merce, per la sua produzione  
uniamoci compagni, che stiamo ad aspettare  
abbiamo tutto un mondo da guadagnare

Sulla nostra pelle, giocano di tutto  
ogni nostro attimo, subisce un ricatto  
sei disoccupato, studente od immigrato  
sei solo un diverso, il prezzo l'hai pagato

Questa è la certezza ch'è dura a morire  
siamo tutti uguali senza il potere

Siamo tutti fabbrica e per il padrone  
siamo tutti merce per la sua produzione

Uniamoci compagni  
che stiamo ad aspettare  
abbiamo tutto un mondo da inventare

Uniamoci compagni  
che stiamo ad aspettare  
abbiamo tutto un mondo da costruire

Uniamoci compagni  
Che stiamo ad aspettare  
Abbiamo tutto un mondo da sognare

## **Il dubbio** (22)

(22) Testo collettivo del NCB e musica di Tiziano Zubani

Abbiamo solo il dubbio da difendere  
un dubbio ancora per sopravvivere  
e non abbiamo più niente da perdere  
e non abbiamo più niente da perdere

Se forse ci è sembrato fosse logico  
crearci un ghetto fatto su misura  
oggi sappiamo che dobbiamo rompere  
scrollandoci di dosso la paura

Cosa ci rimane come certezza

E ci hanno tolto di dosso parole affetti cultura  
e ci hanno dato in cambio una macchina, una catena, una televisione,  
una casa pollaio e tante paure

E ci hanno spento il canto di rabbia di piazze gremite  
e ci hanno dato in cambio comizi di vuote parole e appelli firmati  
e fiori appassiti su stragi da dimenticare

E ci hanno tolto la voglia di stare con gli altri e di comunicare  
e ci hanno dato in cambio siringhe di sogni pastiglie a colori  
e sesso stampato da consumare e libere radio a cui telefonare

E ci hanno tolto il lavoro la nostra sola e certa ricchezza  
e ci hanno dato in cambio una tessera rosa da disoccupato, da cassaintegrato,  
da emarginato, lo spettro agitato della fame

Cosa ci rimane come certezza

Abbiamo solo il dubbio da difendere  
un dubbio ancora per sopravvivere  
e non abbiamo più niente da perdere  
e non abbiamo più niente da perdere

Se forse ci è sembrato fosse logico  
crearci un ghetto fatto su misura  
oggi sappiamo che dobbiamo rompere  
scrollandoci di dosso la paura

Cosa ci rimane come certezza

*Shamira trascina i suoi passi disperati  
tra le macerie di questa lontana città d'oriente  
stringe a sé le mani e piange  
piange la pietà della sua gente massacrata  
mentre una falce di luna  
implacabile illumina l'orrore,  
i feriti abbandonati alla loro agonia  
i morti lasciati soli nella loro crudeltà mortale  
senza una mano indulgente che possa accarezzarne gli occhi*

*Falluja chiede aiuto,  
urla tra le acque del fiume Eufrate  
che scorre portando con sé centinaia di persone  
**Falluja piange tra il sordo rumore delle bombe assassine**  
e un vecchio fuggito all'orrore urla:  
Un po' di misericordia per dio,  
Un po' di misericordia*

*Shamira aspira l'aria di questo giorno abbandonato  
non ritrova il profumo della dolce terra di Babilonia  
trattiene le lacrime dietro ad un velo di angoscia  
mentre un urlo sordo lacera il suo petto  
e chiede pietà alla luna  
che ancora illumina il suo cammino  
e calpesta la terra che ha generato i suoi figli  
e là dove un tempo il sole sorgeva ad oriente  
ora c'è una buca nera che trafigge il cielo*

*Falluja chiede aiuto,  
urla tra le acque del fiume Eufrate  
che scorre portando con sé centinaia di persone  
**Falluja piange tra il sordo rumore delle bombe assassine**  
e un vecchio fuggito all'orrore urla:  
Un po' di misericordia per dio,  
Un po' di misericordia*

## **Ninna Nanna della guerra**

(23)

(23) Testo e musica di Gigi Modiano (NCB)

Occhi scuri che guardano il cielo  
aspettando che arrivi il segnale  
un segnale, un lampo, un colore  
e la vita finisce di schianto

Era notte e dormivo con gli altri  
forse un sogno o forse realtà  
quella bomba mi entrava nel corpo  
e finiva così la paura

La paura di vivere sempre  
con la fame e la morte nel cuore  
aspettando che arrivi da dio  
un momento di pace, di amore

Nella notte bruciata dai fuochi  
è iniziata per me l'avventura  
l'avventura e il viaggio sereno  
verso allah e la sua luce divina

Grazie padre, grazie madre  
di avermi abbracciato  
quando tutto crollava  
in quel sogno sbagliato  
se potessi rivivere a tutti direi  
per chi e per cosa  
mi avete ammazzato.....

*“Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi, che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà.*

*E' un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze, perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo.*

*Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione.*

*Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milione di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità.*

*Intanto debbo conservare intatti i miei ideali.*

*A che cosa serve mai la guerra? Perché gli uomini non possono vivere in pace? Perché devastare tutto?*

*Già, perché si fanno aeroplani sempre più grandi, bombe sempre più pesanti e nello stesso tempo, case prefabbricate in serie per la ricostruzione?*

*Perché si spendono ogni giorno milioni per la guerra e nemmeno un centesimo per l'assistenza medica, per gli artisti, per i poveri?*

*Perché gli uomini debbono soffrire la fame, quando in altre parti del mondo si lasciano marcire i cibi sovrabbondanti? Perché gli uomini sono così pazzi?*

*Non credo affatto che la guerra sia solo colpa dei grandi uomini, dei governanti e dei capitalisti.*

*No, la piccola gente la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero rivoltati da tempo.*

*C'è negli uomini un impulso alla distruzione, alla strage, all'assassinio, alla furia, e fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra imperverserà: tutto ciò che è stato ricostruito o coltivato, sarà distrutto e rovinato di nuovo.*

*E l'umanità dovrà ricominciare da capo.*

**(Anna Frank)**